

# LA “SEZIONE MODERNA” DELLA BIBLIOTECA DI GIOVANNI GUALANDI

*Anna Maria Giomaro*

Scrivendo Ugo Ojetti che “l’amore dei libri suppone una certa castità o almeno solitudine. Chi accumula libri, accumula desideri”: ed è perciò che il compito di presentare la “Biblioteca” di Giovanni Gualandi (sia pure nella “sezione moderna”) consente in realtà di celebrare un uomo nei suoi più veri interessi, un amico, uno studioso, un docente di stretto rigore. Mi ci addentro con l’entusiasmo e l’emozione ammirata di chi scopre l’intimità della lettura, dello studio, della ricerca, con la cautela e la cura di chi disvela fra quelle pagine tanti lati nascosti di un carattere, moti e curiosità di un’anima, infine con la commozione di chi ricorda.

È noto che le regole bibliografiche attuali, per lo meno quelle che sono applicate in questa sede, stabiliscono che sia “antico” il libro pubblicato fino alla data del 1830, e che siano “libri moderni” quelli che hanno visto la luce dal 1830 ai nostri giorni. Nella “Relazione” stilata dai bibliotecari dott. Maria Moranti e dott. Sebastiano Miccoli l’11 febbraio 2005 si legge:

Il giorno 2 febbraio scorso abbiamo avuto un primo appuntamento nell’abitazione del Professor Gualandi, via Aciri 9, Bologna, per prendere gli opportuni accordi. Poi, il 22 e 23 marzo ci siamo recati a Bologna per preparare gli scatoloni in modo che, al loro arrivo, si possa procedere nella maniera più spedita alla catalogazione dei volumi. In complesso abbiamo confezionato 78 scatoloni, gentilmente forniti dalla signora Gualandi, della dimensione di 35x48x36, che ora attendono di essere trasferiti in Urbino.

### ***Descrizione della raccolta***

La biblioteca del Professor Gualandi presenta caratteristiche assolutamente atipiche rispetto alle raccolte di altri docenti nel senso che il professore non si è lasciato tentare dall’ansia di possedere e conservare libri. Si tratta di una raccolta di dimensioni ridotte, circa 1.850 volumi, rigidamente limitata ai suoi interessi scientifici: diritto comune, con particolare rilevanza per le fonti, e pochi sconfinamenti nella storia. Si distingue solo un piccolo gruppo di opere riguardanti San Marino (una cinquantina di volumi).

262 volumi appartengono alla categoria del libro antico, nel senso che sono editi prima del 1830, prevalentemente nel XVI secolo; fra questi abbiamo notato anche edizioni dei primi 25 anni del secolo.

Fra i 1.587 volumi circa del settore moderno sono comprese molte edizioni dell'800 e dell'inizio del '900, che certamente colmeranno delle lacune della biblioteca.

[.....] Tutti i volumi saranno inventariati nella serie FGG (Fondo Giovanni Gualandi), in modo che se qualche volume dovesse andare a colmare lacune della biblioteca in ogni caso sarebbe riconducibile alla donazione. Inoltre, con questa procedura viene resa automatica la stampa del catalogo del fondo.

In realtà la "Biblioteca Gualandi" risulta comprendere n. 3055 voci di letteratura giuridica c.d. "moderna" relativamente alle quali, ancora nella relazione della Biblioteca si legge:

Libri moderni: 1.587<sup>1</sup>

Più della metà di questi volumi sono stati pubblicati nella seconda parte del 1800 e nei primi anni del 1900. Anche in questo caso pensiamo ad un'integrazione delle nostre collezioni, se è vero che il professore sceglieva i suoi acquisti tenendo presente il nostro posseduto, come a volte raccontava.

Di conseguenza, abbiamo previsto una collocazione adeguata alla loro tipologia e funzionale al risparmio di spazio:

Collocazione	Materiale
FGG.01	Libri antichi – in folio
FGG.02	Libri antichi – in 4°
FGG.03	Libri antichi – in 8° e 16°
FGG.04	Libri moderni dal 1831 al 1900
FGG.05	Libri moderni dal 1901 al 1945
FGG.06	Libri moderni successivi al 1946
FGG.07	Miscellanee (collocate per formato)

Le riviste saranno integrate nelle nostre collezioni

I volumi e le riviste saranno inventariati in un'apposita serie inventariale; ciò permetterà di ricostruire la fisionomia della donazione.

Il professor Gualandi amava del libro la rarità, il sapore d'antico che emana dalle pagine ingiallite e corrose dal tempo, quello straordinario con-

<sup>1</sup> A correzione di quel primo conteggio i libri della sezione moderna sono risultati a catalogazione 1391.

trasto di fragilità e di forza che l'opera d'altri secoli assume a confronto del moderno, la fragilità di ciò che non è più, la possanza di ciò che parla della fatica e della conquista dell'uomo che ha travalicato i secoli: il libro inteso soprattutto come tradizione, memoria, consolazione, identità, conservazione di sé oltre il tempo distruttore, aspirazione all'immortalità, il libro come strumento prezioso di conoscenza, quel tramite che consente di possedere "legato con amore in un volume ciò che per l'universo si squaderna".

Lo spazio nelle librerie delle nostre case è sempre poco, e in casa Gualandi quello spazio era riservato al libro antico; agli altri, ai libri "moderni" era giocoforza per gran parte rinunciare. Molti di noi, che abbiamo avuto il privilegio di camminare per qualche tratto della vita a lato del professor Gualandi, abbiamo tratto profitto dalle Sue "rinunce", chè non di rado regalava libri ai giovani assistenti e colleghi, accompagnando il dono con parole che dimostravano comunque l'oculatezza nella scelta del destinatario.

Per la Sua posizione, per i ruoli che è venuto a svolgere, in particolare a Urbino, a San Marino, a Bologna, devono necessariamente essere passati per le Sue mani tanti e tanti libri "moderni" (o, più che moderni, "attuali"), le opere prime di aspiranti a incarichi di insegnamento, e poi tutti gli omaggi di allievi, amici e colleghi; ma di queste opere ben poche sono conservate nei suoi scaffali. È logico pensare (e lo troviamo documentato nei fatti nella Sua biblioteca "moderna") che di tutti questi libri – alcuni, pochi, acquistati, altri, tanti, ricevuti in omaggio – conservasse certamente quelli che fossero particolarmente legati a suoi interessi scientifici [vi troviamo, per esempio, *Le citazioni della giurisprudenza classica nella legislazione imperiale* di Massimo Massei (Milano 1943), o ancora *La legislazione imperiale nelle istituzioni di Giustiniano* di Giovanni Luchetti (Milano 1996) e altri studi relativi alla "legislazione" dei vari imperatori]; è logico pensare che conservasse alcuni libri che gli ricordavano aspetti ed episodi particolari della sua vicenda accademica; o, infine, quelli al cui autore lui stesso fosse particolarmente legato. È perciò motivo di orgoglio e di commozione per noi il ritrovarci, magari solo in parte, nella sua "biblioteca moderna".

Il libro che uno legge, il libro che tiene sul comodino, il libro che conserva diventa un po' come lo specchio dell'anima, rappresenta il carattere, le aspirazioni, le curiosità scientifiche; e una raccolta di libri può dare indicazione di filoni di ricerca, se solo si considerano, al di sopra dei singoli titoli e dei singoli autori, le problematiche che gruppi di opere o sezioni di opere potrebbero rappresentare.

Fra le sezioni che si pongono in evidenza del "Fondo GG" la prima da considerare è certamente la sezione delle "**Biblioteche**": essa documenta

ancora di più, se ce ne fosse bisogno, il particolare amore di Giovanni Gualandi per il libro in quanto tale, il libro come mezzo di comunicazione, come prodotto di sintesi di tutta la fatica della ricerca dell'uomo su un determinato tema; e non importa quale. Ne citerò soltanto alcuni. Incomincerei con le *Lettres sur la profession d'avocat enrichies de pièces concernant l'exercice de cette profession*, cui segue la *Bibliothèque choisie des livres de droit qu'il est le plus utile d'acquérir et de connaître* di Armand Gaston Camus (1833), per continuare con la *Bibliographie des travaux récents de droit romain en français, en allemand, en anglais, en italien et en roumain* (1944) fra altre cose di Raymond Monier, e con la *Bibliographie des travaux récents de droit romain* compilato dallo stesso Raymond Monier insieme con Maxime Lemosse nel 1949.

È ben rappresentato in questa sezione l'interesse per l'arte della stampa con opere come le *Fonti e studi di storia dell'editoria* (a cura di Gianfranco Tortorelli) del 1995, o *La stampa nella riviera bresciana del Garda nei secoli 15. e 16.*, di Ugo Baroncelli, del 1964, etc.

Ma solo un appassionato potrebbe scegliere di conservare nella sua biblioteca opere che altri troverebbero così aride come i cataloghi dei libri, da l' *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Capitolare di Ivrea* (1967) a *Il fondo antico della Biblioteca di Castelcapuano in Napoli, secc. 16.-17.* (1982), dal *Catalogo delle cinquecentine conservate nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna* (1983) a *La biblioteca di Giuliano Corbelli giurista e politico sammarinese (1515-1602)* a cura di Laura Rossi, del 1988, da *Le cinquecentine e le secentine della Biblioteca universitaria di Urbino* (per le prime ben tre volumi 1977-1997) alla *Bibliotheca juridica, oder Verzeichniss* di Enslin, del 1840, dal mio *La Cappella musicale del SS. Sacramento nella Metropolitana di Urbino* (1995) a *La biblioteca e le riviste del Centro di documentazione, Istituto per le scienze religiose* (1961), dal catalogo *Livres anciens de Droit de origine étrangere imprimés aux Pays-Bas* (1953) al *Saggio bibliografico di diritto agrario: per il primo Congresso Nazionale di diritto agrario italiano* del 1935, per finire con il catalogo della *Mostra di manoscritti e incunaboli del Decretum Gratiani* tenuta a Bologna nel 1952, e con saggi come quello di Gaetano Colli, *Per una bibliografia dei trattati giuridici pubblicati nel 16. secolo (indici dei Tractatus universi iuris; elaborazione dei dati di Francesco Bianchi)* del 1994, e di Gero Dolezalek, *Repertorium manuscriptorum veterum Codicis Iustiniani* (Frankfurt am Main: Vittorio Klostermann, 1985).

Altra sezione della "Biblioteca Gualandi" è quella dei "Dizionari e Lessici": ci parla della raffinata ricerca della parola, dell'attenzione a valutarne le sfumature più evanescenti e a sceglierla di conseguenza, della capacità

tutta Sua, del professore, di creare suggestioni diverse e profondamente avvolgenti nel discorso col semplice uso del linguaggio. Anche le fredde pagine dei verbali accademici erano lette e rilette, ponderate e limate: qua un raro aggettivo di più, là un avverbio in posizione particolare, qui un complemento prima del predicato, lì un termine che può caricarsi di un duplice significato, ...

Questa cultura della parola rara, elegante e preziosa, come di quella che più rispondeva alle varie suggestioni, veniva perseguita anche nelle lingue diverse dall'italiano. L'attenzione corre subito ai vari dizionari di lingua francese, il *Dictionnaire d'ancien français: Moyen age et Renaissance*, curato da Robert Grandsaignes d'Hauterive (Paris 1947, accompagnato da una grammatica della lingua francese del 1949, *La langue française* di Laura Mazza), il *Dictionnaire des locutions françaises* di Maurice Rat (Paris, Larousse, 1957), il *Dictionnaire moderne français-anglais* di Marguerite-Marie Dubois (1960), persino un *Petit dictionnaire pratique russe-français: 12500 mots* di Andrei Zaluzniak (1964).

Uno solo è il dizionario inglese, il *Dizionario fraseologico e grammaticale italiano-inglese* (1969), curato da Massimo Gatto. Tre sono quelli tedeschi, il *Dizionario tedesco-italiano, italiano-tedesco: libro di lettura e di consultazione* di G. M. Gatti (2. ed. con aggiunte e correzioni, Firenze, Sansoni, 1943), il *Dizionario giuridico tedesco-italiano: in cui si contengono le più usuali voci ed espressioni attinenti al diritto pubblico e privato* di Alberto Zanzara (Roma, Loescher, [1846?]), il *Dizionario completo italiano-tedesco e tedesco-italiano: con riguardo speciale alle espressioni tecniche del commercio, delle scienze, dell'industria, della guerra e della marina, della politica ecc.* di Henriette Michaelis, del 1889.

Seguono i lessici giuridici, a cominciare da una vera rarità (all'Indice SBN dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico risulta soltanto a Padova e ora a Urbino), il *Neon lexikon italoellenikon: kata to mega italogallikon lexikon Ferrari ...*, del Barbates, del 1892.

Ma voglio ricordare ancora l' *Indice della lingua legislativa italiana: inventario lessicale dei cento maggiori testi di legge tra il 1723 e il 1973* dell'Istituto per la documentazione giuridica del Consiglio nazionale delle ricerche, a cura di Paola Mariani Bigini; il *Lexique de termes juridiques* sous la direction de Raymond Guillien et Jean Vincent; la *Lessicografia giuridica: note* di Adolfo Francesco Rossello (Bologna: Stab. Tip. Zamorani e Albertazzi, 1901); *I nomi delle leggi fondamentali* di Federico Bambi (Firenze, Accademia della Crusca, 1991); il *Dizionario delle sentenze latine e greche: 10000 citazioni dall'antichità al Rinascimento nell'originale e in traduzione con commento storico letterario e filologico* di Renzo Tosi (Milano, Rizzoli,

1991). E ancora il *Dizionario dei Testi Conciliari* di Jacques Deretz e Adrien Nocent (1966), il *Lexicon nominum virorum et mulierum* di Karl Egger (Roma, Studium, 1957), il *Dizionario ecclesiastico* per la direzione di Angelo Mercati e Augusto Pelzer con la collaborazione di numerosi e noti specialisti (Torino, 1953-55), il *Dizionario storico religioso* diretto da Pietro Chiocchetta (Roma, Studium, [1966]), il *Dizionario della Divina Commedia* di Giorgio Siebzeher-Vivanti (1965). E, a sottolineare sorridendo la distaccata ironia del prof. Gualandi – pur essa colta – per le intimità della vita, il *Dizionario della letteratura erotica: Le opere e gli autori* di Enrico de Boccard (Roma, Tattilo, 1977).

Appartiene ai **Dizionari**, ma consente di gettare l'occhio su quello che può dirsi il filo conduttore del Fondo che celebriamo, l'edizione del 1840 del *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana* di Niccolò Tommaseo (ed. fatta su quella di Firenze del corrente anno 1840, rifiuta e di molto accresciuta dall'Autore, e corredata di parecchie altre giunte ed osservazioni raccolte per cura di R. De Stefano), confermata dall'acquisizione di una nuova e diversa edizione di qualche anno più tardi, e mi riferisco al *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana per cura di Niccolò Tommaseo* di Napoli 1886 (ed. fatta sulla 5. accresciuta e rifiuta in nuovo ordine dall'autore). La presenza di due diverse e successive edizioni della stessa opera ci parla di un altro fondamentale carattere della personalità scientifica del Gualandi, dello studio attento alle opere di ieri al fine di ricostruirne, con la critica del testo, l'aspetto originario attraverso l'analisi critica e comparativa delle fonti che le testimoniano, ci parla dell'ammirazione dello studioso di fronte all'immortalità dell'opera che si ripropone alla stampa, e che di edizione in edizione può presentare aspetti, caratteristiche e lezioni diverse. Derivano da questa paziente ed intensa curiosità filologica le tante edizioni delle fonti, del Digesto, delle Istituzioni giustiniane, delle Novelle, che si annoverano nella Biblioteca Gualandi, non soltanto quelle che legittimamente rientrano nella categoria del "libro antico", ma anche quelle che ne sarebbero escluse essendo datate posteriormente al 1830<sup>2</sup>.

Come scriveva Nietzsche nell'introdurre l'opera che lo avviava alla sua maturità<sup>3</sup> la filologia "è quella onorevole arte che esige dal suo cultore soprattutto una cosa, trarsi da parte, lasciarsi tempo, divenire silenzioso, ponderato, essendo un'arte e una perizia da orafi della parola, che deve compiere un finissimo attento lavoro e non raggiunge nulla se non lo raggiun-

<sup>2</sup> Per le quali si rimanda a *infra*, p. 181 ss.

<sup>3</sup> NIETSCHE, *Aurora*, 1881.

ge con estrema e lenta oculatezza. Ma proprio per questo fatto è oggi più necessaria che mai; è proprio per questo che essa ci attira e ci incanta quanto mai fortemente [...] perché essa ci insegna a leggere bene, cioè a leggere lentamente in profondità, guardandosi avanti e indietro, [...] con dita e con occhi delicati”.

Sono tratti che rappresentano molto il modo di essere e di fare del Gualandi. Nella sua Biblioteca la sezione **Filologica** è metodologicamente illustrata dall’opera, 360 pagine, di Evaristo Carusi, *Diritto e filologia: risposta di un giurista alle critiche di un filologo*, Bologna 1925, e poi dal classico Giorgio Pasquali (1885-1952), *Storia della tradizione e critica del testo*, ed. Firenze 1962, e dal Maas, Paul Maas, *Critica del testo*, traduzione dal tedesco di Nello Martinelli, con presentazione di Giorgio Pasquali, Firenze 1963. Non è senza significato che qualche anno più tardi a Urbino, dal ‘67 al ‘71, Giovanni Gualandi tenesse anche l’insegnamento di Filologia giuridica, materia per la quale il testo consigliato (e ben lo sa chi – e tra i pochissimi c’ero anch’io – ebbe la ventura di frequentare e sostenervi l’esame) era appunto il Pasquali, con la sua fondamentale teorizzazione del superamento del meccanicismo filologico del Lachmann, nella ridefinizione di ambiti e strumenti della filologia recuperando in parte le osservazioni di Joseph Bédier che era più attento alla storia della trasmissione manoscritta e alle fonti come oggetti individuali e storicamente definiti. Nasce da questo interesse filologico la cura paziente con cui il Gualandi ha contrassegnato – e con ogni sorta di segnalibri, foglietti, fogliettini, tessere, biglietti fiscali, ecc. – varie edizioni cinquecentesche delle Istituzioni giustinianee (si veda in particolare il n. 18 della catalogazione che segue, ma anche i numeri 19, 22, 26, 27, 33, etc.)<sup>4</sup>, all’inseguimento del primo esemplare in cui fosse scritto in greco: e al problema, e ad una sua singolare scoperta a tal proposito, dedicò una interessantissima conferenza tenuta a Firenze per il Circolo Toscano di Diritto nella tarda primavera del 1984.

Un nutrito numero di testi riguarda l’insegnamento del **Diritto sammarinese** che il Nostro tenne a Urbino dal 1973 al 1996. E anche qui, e qui in particolare – vorrei dire –, sono presenti rarità ottocentesche, anche se non da annoverarsi fra i “libri antichi”, e opere più recenti. Si va anche qui dalle *Leges statutae reipublicae Sancti Marini*, nell’edizione forlivese del 1834, al *Codice cambiario della Repubblica di S. Marino*, del 1882, da *L’archivio governativo della Repubblica di San Marino riordinato e descritto per cura di*

---

<sup>4</sup> *Infra*, p. 90 ss.

Carlo Malagola (Bologna 1891), alle *Leges statutae reipublicae Sancti Marini* (Firenze 1895).

È però presente la *Relazione "Astuti" della Commissione per lo studio dei problemi istituzionali dell'ordinamento sammarinese* (Roma 1972) e il *Sommario di procedura giudiziaria civile sammarinese* di Carlo Torquato Giannini (2. ed., 1967). È presente anche qualche studio particolare come *La tradizione politica di San Marino: dalle origini dell'indipendenza al pensiero politico di Pietro Franciosi* (a cura di Elisabetta Righi Iwanejko) del 1988, le *Memorie storiche della Repubblica di San Marino raccolte dal Cavalier Melchiorre Delfico cittadino della medesima* (è opera del 1804 in rist. anast., Modena, Artioli, 1971), il *Die Anwendung gemeinen Rechts in der Republik San Marino* di Michaela Reinkenhof (Munche 1997), e finanche gli *Elementi di diritto civile sammarinese: le obbligazioni* di Luigi Lonfernini, edito dalla Segreteria di Stato per la Pubblica Istruzione e Giustizia nel 2000.

Certamente una sezione di questo Fondo dovrebbe riguardare il **Diritto statutario**. Agli inizi della sua vicenda accademica Giovanni Gualandi partecipò a diversi convegni ed incontri di studio su tale tema, "*l'entourage silenzioso del diritto statutario*" come lo dice Paolo Caroni: ne riportò un interesse profondo che lo spinse a conservare nella sua Biblioteca una serie di opere che riguardano la produzione di statuti cittadini e comunali nell'Italia medievale, o anche, infine, corporativi.

Il più risalente di questi studi, *Gli statuti di Maciano dei primordi del secolo XV*, a cura di Gian Galeazzo Scorza, è del 1968 (Milano, Giuffrè, 270 p.). Il libro, uno dei volumi delle Pubblicazioni della Facoltà di giurisprudenza dell'Università degli studi di Urbino, denota ancora dei rapporti profondi dello studioso con questa nostra terra dell'alta Marca. Maciano, una torre cilindrica del XIV secolo, priva di copertura e lesionata, un "Castello", la Chiesa di Santa Maria dell'oliva con il Convento dei Frati Minori, ora abbandonato, testimonianze tutte di quel certo splendore che il borgo conobbe quando vi risiedette Benedetto, vescovo del Montefeltro, una contrada bellissima, che invita ad una sosta prima di riprendere la salita verso Pennabilli e il Carpegna. Gian Galeazzo Scorza, il curatore, già direttore dell'Archivio di Stato di Pesaro, un protagonista del panorama culturale italiano, docente di Filologia all'Università di Urbino e consulente del ministero dei Beni Culturali, autore di numerosi libri sui Della Rovere.

Ma nella sezione rientrano gli *Statuti comunali del castello di Ancarano* (trascritti e tradotti da Paola Clementi, 1975), lo *Statuto municipale della città di Atri* (curato e tradotto da Francesco Barberini, 1972), lo *Statuto municipale della città di Campli* (a cura di Lina Malasecchi, 1973), gli *Statuti rurali di Castiglione della Valle* (a cura di Adelmo Marino, 1975), il *Cor-*

*pus statutorum delle valli cuneesi* (Cuneo 1992), gli *Statuti e bandi di Limone Piemonte* (a cura di Enrico Genta, 1992), e ancora *Gli statuti della Società dei notai di Bologna dell'anno 1336* (a cura di Nicoletta Sarti, 1988), *Il codice degli Statuti osimani del secolo XIV* (atti del convegno tenutosi a Osimo il 28 e 29 settembre 1991), *Il Registrum magnum del Comune di Piacenza* (a cura di Ettore Falconi e Roberta Peveri, 1984), e altri ancora.

Infine un'ultima "sezione" vorrei ricordare del Fondo Giovanni Gualandi, un altro aspetto della ricca personalità scientifica ed umana del prof. Gualandi, che è illustrato dal notevole gruppo di opere, antiche e moderne, riguardanti **Bologna**. Del tutto singolare (e trascelto dalla "sezione Dizionari") è il *Vocabolario bolognese italiano compilato da Carolina Coronedi Berti* (Bologna: Stab. tipografica di G. Monti, 1869-1874), in 2 volumi. La sorella del professor Gualandi, Giuliana, che dello studio delle leggi ha seguito piuttosto gli aspetti pratici, mi dice di aver conservato a casa per ricordo un secondo dizionario di questo tipo, anch'esso ottocentesco, il *Vocabolario bolognese-italiano colle voci francesi corrispondenti* di Claudio Ermanno Ferrari ("seconda edizione, dall'autore rifiuta, corretta, accresciuta"), edito dalla Tipografia della Volpe nel 1835. Vi si sottolinea nelle pagine introduttive (ed è sottolineato a matita dal Gualandi) la "molta e costante analogia, ch'io conobbi trovarsi nella pronunzia del dialetto bolognese con quella della lingua francese"; e certo un asserto di questo genere doveva sembrare molto curioso al giovane bolognese anche in ragione dei suoi frequenti soggiorni di studio a Parigi durante gli anni della formazione, o in seguito, per inseguire varie sollecitazioni di ricerca.

Ma nelle bancarelle dei portici dell'Archiginnasio e nelle Fiere del libro, bighellonando fra le esposizioni, non potevano certamente sfuggire al ricercatore certe testimonianze particolari della vita cittadina, come, per esempio, l' *Archivio patrio di antiche e moderne rimembranze felsinee desunte e compilate sopra autentici ed originali documenti dal dottor ingegnere Giuseppe Bosi* (Bologna: tip. A. Chierici da S. Domenico), che è presente sia nell'ed. del 1855, che in quella del 1857; o ancora i *Racconti storici estratti dall'archivio criminale di Bologna ad illustrazione della storia patria*, un'opera in due volumi di Ottavio Mazzoni Toselli, del 1866; o ancora i quattro tomi in un volume delle *Biografie e ritratti di 24 uomini illustri romagnuoli pubblicate per cura del conte Antonio Herculani*, nell'edizione di Forlì nel 1834-1839; nonché il *De claris Archigymnasii bononiensi professoribus: a saeculo 11. usque ad saeculum 14* di Mauro Sarti e Mauro Fattorini (ex officina regia fratrum Merlani, 1888-1896), solo uno dei due volumi previsti.

Ci sono naturalmente gli studi più significativi per la storia del diritto pubblicati nel 1988 e dintorni, in occasione delle celebrazioni per il nono

centenario dell'Università di Bologna, ma ci sono anche gli *Studi giuridici e storici: per l'8. centenario della Università di Bologna / offerti da Ilario Alibrandi ...* [et al.], editi a Roma nel 1888, e le lettere di Matilde Serao ripubblicate un secolo più tardi a cura di Valerio Montanari e Giancarlo Roveri (con presentazione del magnifico rettore Fabio Roveri-Monaco), *L'Italia a Bologna: lettere di Matilde Serao per le feste del 1888* (Bologna, Alma mater studiorum saecularia nona, CLUEB, 1988, ripr. dell'ed. Milano, F.lli Treves, 1888).

Questa premurosa attenzione per la sua città e per la sua Università di provenienza – a noi urbinati duole un po' doverlo riconoscere – risulta anche da alcuni acquisti su autori, personaggi e studiosi di Bologna

C'è la lezione conclusiva di Antonio Cicu, *Orientamenti sui problemi generali del diritto: lezione conclusiva del Corso tenuto nell'Università di Bologna l'anno accademico 1950-51; con parole di Enrico Redenti pronunciate in occasione delle onoranze all'illustre maestro per il suo 70. anno*, stampato a Bologna nel 1951.

C'è il *Giovanni di Bonandrea, dettatore e rimatore, e altri grammatici e dottori in arti dello Studio bolognese*, di Guido Zaccagnini, del 1919.

C'è qualche aureo fascicolo del preside bolognese (e dal 1889 senatore del Regno) Giuseppe Ceneri, di cui si farà cenno anche più oltre.

Nel '62/'63 la famiglia Gualandi si trasferì da via Murri a via Acri. A Bologna in piazza Aldrovandi si legge una lapide dedicata al personaggio:

In questa casa  
tra le dolcezze di sublimi studi  
e di famigliari affetti  
tra gli ardori della pietà cristiana  
trascorse l'ultimo lustro di placida vecchiezza  
sino al tramonto irradiato dalle vicine speranze  
FRANCESCO ACRI  
nel diuturno magistero del nostro ateneo  
felice divulgatore  
della sapienza del divino Platone  
filologo insigne  
ritraente negli scritti molteplici  
il candore suo come di fanciullo  
e la innocenza della semplice vita.  
Nel primo anniversario della morte  
seguita il XXI novembre MCMXIII  
il voto concorde di cittadini d'ogni parte  
perpetua in questo marmo  
il culto del nome di lui.

È sicuramente originato da quel trasferimento il fatto di trovare fra i libri di Giovanni Gualandi il volume (126 pagine) di Francesco Acri, *Le cose migliori* (a cura di Luigi Ambrosini), edito a Lanciano nel 1910 (sarà ristampato poi nel 1922 e nel 1931).

Anche da parte di noi urbinati gli si può perdonare questo cedimento alla sua strada, un vicolo tranquillo, porticato come sono i vicoli e le strade del centro di Bologna, che affaccia le sue finestre sull'entrata laterale dell'Università, gli si può perdonare – dico – almeno da parte mia, se si considera che fra i vari libri che riguardano Urbino – ci sono naturalmente i discorsi rettorali di Carlo Bo (*Discorsi rettorali*, Urbino, Argalia, 1973), c'è una storia de *La libera Università di Urbino: dall'antico Collegio dei dottori allo Studio generale urbinato* di Arturo Grigioni, del 1963 (Roma: A. Staderini) – fra i vari libri che riguardano Urbino, dicevo, c'è una *Valbona: 1957-1961*, il reprint in 300 esemplari (introduzioni di Carlo Bo e Gastone Mosci, data 19 ottobre 1984) dei fogli di stampa con rare pagine d'autore e preziose incisioni editi trimestralmente nei cinque anni dal '57 al '61 a cura del celebre incisore urbinato Leonardo Castellani<sup>5</sup>: prendevano il loro titolo da una, la principale, delle strade di accesso al centro della città, ... e a Valbona, al n. 19, abito io.

Certamente per i problemi di spazio di cui si diceva la parte “moderna” della Biblioteca Gualandi è costituita prevalentemente da estratti, piccole opere che possono condensare un grande pensiero e rappresentare comunque e senz'altro grandi nomi.

Se si escludono i molti volumi di miscellanea dei Congressi, convegni, giornate di studi, ecc. (interessante sarebbe anche un percorso di luoghi, di date e di temi su questi volumi), se si escludono i molti volumi di studi in onore e in memoria, mélanges e così via, sono rappresentati nella sezione “moderna” del Fondo GG autori di ambedue le anime dello studioso, in egual numero, sia romanisti, sia italianisti, diversi estratti di Emilio Albertario, dei primi del Novecento, due di Giovanni Baviera, 1899 e 1906, molti di Giuseppe Brini, e di Emilio Costa, e di Roberto de Ruggiero, e di Con-

---

<sup>5</sup> “Questo foglio si stampa ogni tre mesi a Urbino e viene spedito direttamente a coloro che ne facciano richiesta unendo un francobollo di L. 25 per le spese di posta. Di esso viene fatta una tiratura ordinaria di 200 copie, illustrata con clichés, al prezzo di L. 100 la copia, e una tiratura a parte di 50 esemplari su carta speciale, con acqueforti originali firmate e numerate, riservata agli amatori, che viene messa in vendita al prezzo di L. 1000 per ogni copia. In ogni numero sono pubblicati scritti di buoni autori [...] Gli amici che desiderano associarsi alla pubblicazione, debbono rivolgersi al Sig. Leonardo Castellani [...] e così per tutto ciò che riguarda l'inserzione di avvisi a pagamento, notizie, annunci librari ecc.”.

tardo Ferrini, etc., a testimoniare una propensione alla ricerca antiquaria anche nelle opere minori.

Considerando complessivamente la “sezione moderna” della Biblioteca di Giovanni Gualandi si tratta nel totale di 3055 voci fra volumi e miscellanea, dove quest’ultima risulta costituita da 1664 elementi. E in quest’ultima categoria ci sono anche pagine preziose. Mi piace chiudere con alcuni esempi, alcuni nomi.

Giorgi Giuseppe: c’è, del 1910, Bologna, Beltrami, un *Le multe sepolcrali in diritto romano*, di XII + 58 pagine. Di questa operetta il Catalogo SBN documenta soltanto cinque esemplari, compreso quello di Urbino.

Ceneri Giuseppe: c’è, del 1858, 127 pagine, Bononiae, ex Officina Saxiana ad signum vulpis, la *Synopsis praelectionum juris civilis: de jure rerum - de jure familiae - de iure successionum: scholae in usum*, e ci sono, dello stesso, Bologna, Zanichelli, 1881, le *Lezioni su temi del jus familiae*, di 386 pagine. Mentre le *Lezioni* sono documentate in Italia in quattordici copie, anche della *Synopsis* bolognese ci sono in Italia soltanto cinque esemplari, due a Bologna, una a Ravenna, una a Torino, e una a Urbino<sup>6</sup>.

Ceppi Marcello: c’è, del 1901, Aletrii, in aedibus O. De Andreis, una *Syntaxis terentiana: Pars prior: De casuum usu*, di 76 pagine. Per quanto si conosca anche una precedente edizione, *Syntaxis terentiana: Pars 1 (De casuum usu)*, edita a Livorno in aedibus Josephi Meucci, del 1897, di questa, di Alatri, del 1901, se ne conoscono solo due esemplari, uno a Firenze alla Biblioteca Nazionale Centrale, e uno, ora, a Urbino, nel Fondo GG di Urbino.

P.S. A distanza di due anni da quel 19 settembre 2006 ho avuto modo di percorrere a mia volta, con commossa curiosità i tanti libri della sezione antica della Biblioteca di Giovanni Gualandi per stilarne il Catalogo, e, pagina per pagina, carta per carta, ho potuto verificare – attraverso i foglietti, fogliettini e segnalibro d’ogni tipo inseriti fra le pagine, attraverso le sottolineature e le note marginali a matita, attraverso i richiami e le diverse segnalazioni – l’uso concreto e la riflessione assidua dello studioso su quei testi: dell’altezza e della profondità di quella singolare saggezza di cultura a

---

<sup>6</sup> Su Ceneri (oltre al più recente *Giuseppe Ceneri: l’avvocato, lo studioso, il politico*, a cura di Angelo Varni, Bologna 2002) mi piace citare il profilo disegnato da R. BONINI, *Giuseppe Ceneri (1827-1898): dal diritto romano alla professione forense*, in AG 1999, perché in esso si richiama uno studio del Gualandi sulla romanistica bolognese dopo Ceneri [*Tre ritratti di accademici (Giuseppe Brini, Emilio Costa, Silvio Perozzi)*, in *Profili accademici e culturali di ‘800 e oltre* (Acc. delle Sc. dell’Ist. di Bologna – Classe di sc. Mor.), Bologna 1988].

tutto campo mi è piaciuto di dare un, sia pur minimo, riscontro a margine di ciascun volume del predetto Catalogo. Un modo più concreto e affettuoso di celebrarne il possessore<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> Si veda in particolare la *Piccola guida per il Catalogo* alla p. 79 e le mie note a margine dei numeri ivi riportati, nonchè il rimando sotto il nome “Gualandi, Giovanni” nell’Indice degli Autori primari e secondari, p. 209.